

7.

*La giustizia, il giudizio, la sentenza,
nonché la fiducia, la ricchezza, la riuscita,
nonché la gelosia, l'invidia, la sicurezza,
nonché l'intervento cifrematico, l'intervento giudiziario*

Avevamo lasciato le lucciole volare e disegnare nell'aria i loro sprazzi. La condizione del volo è l'arcobaleno della giustizia. Le lucciole non assolvono un servizio sociale. Non volano e non mandano il loro chiarore senza l'arcobaleno della giustizia.

La giustizia: il modo d'intervento del punto e del contrappunto, quindi il rigore (lo stile) e la follia. L'intervento del punto e del contrappunto è la provvidenza. Il punto e il contrappunto, l'insecabile, l'atomo, l'individuo.

La giustizia non si amministra né si somministra. L'amministrazione della giustizia volge la giustizia in una funzione sociale, quindi la sottopone alla burocrazia e alla mentalità degli officianti.

La giustizia – modo d'intervento del sembiante (dello specchio, dello sguardo, della voce), modo d'intervento del colore dello specchio, del colore dello sguardo, del colore della voce, la giustizia nel suo arcobaleno – è condizione dell'invenzione e dell'arte, condizione della struttura, della memoria, condizione, anche, del giudizio.

La "giustificazione" scambia la verità con la severità, con la verità come causa finale. L'idea che ognuno ha della causa è l'idea di padronanza senza la causa. E l'idea di padronanza senza la causa è l'idea intenzionale, l'idea finale, l'idea della verità come causa finale.

La giustificazione: l'idea agisce nell'economia del tempo e dell'Altro, nell'economia della negativa del tempo e della negativa dell'Altro. E la giustizia, negata, si rende sociale. Ovvero, la follia e il rigore, idealmente negati, sono attribuiti all'Altro e al tempo.

Lo stato senza giustizia è lo stato ideale, ovvero lo stato reale, lo stato in tutto il suo terrore e in tutto il suo panico.

La giustizia sociale è la giustizia la cui ragione sociale è questa: l'idea della fine del tempo non è soltanto idea dell'economia della negativa dell'Altro, è anche idea del peccato dell'Altro, del male dell'Altro, dell'incesto dell'Altro. L'idea della fine del

tempo è idea con cui la grazia (idealmente negata come virtù) è eretta a principio, nonché a tabù, la carità (idealmente negata come virtù) è eretta a principio, nonché a tabù, e la verginità (idealmente negata come virtù) è eretta a principio, nonché a tabù.

La giustizia sociale è giustizia "distributiva", giustizia "correttiva" e giustizia "commutativa".

Con la giustizia "distributiva", l'idea di giustizia è l'idea stessa di bilancia, idea di conciliazione degli opposti, di composizione fra il positivo e il negativo, fra la vita e la morte, fra il bene e il male, fra il vero e il falso, fra il brutto e il bello. La giustizia distributiva è, in definitiva, giustizia penitenziaria. Ovvero, l'istituto della giustizia distributiva è l'istituto della vendetta, che fonda l'istituto della colpa e l'istituto della pena. Il "senso" di giustizia è il senso di vendetta, il senso di colpa, il senso di pena: è il senso come fine, è il senso comune, il senso sociale. *Il "senso" di giustizia è il senso sociale.*

La struttura, la ricerca, il pragma, il diritto e la ragione non sono tollerati dall'idea di giustizia sociale. Da qui, la kenosi della memoria, la kenosi della struttura, la kenosi della ricerca, la kenosi del pragma, la kenosi del diritto e della ragione. Soltanto così viene postulata l'economia della negativa del tempo e dell'Altro, ovvero viene postulato il "numero" del tempo, il tempo numerico, il tempo sul modello algebrico e sul modello geometrico.

"Giustizia è fatta" è "vendetta è fatta", è la giustizia sociale, l'equazione del nulla. Il processo fondato sul sistema della bilancia raggiunge l'equazione del nulla. *Unicuique suum tribuere* (motto attribuito a Ulpiano): a "ognuno" il merito, l'ultimo merito, il nulla.

È Tommaso d'Aquino a propugnare la giustizia "commutativa", il cui culmine è l'equazione del nulla. L'idea del nulla è l'idea che agisce: la sua azione è l'azione giudiziaria, l'azione giustificante, penitenziaria, l'azione salvifica. Se l'ontologia è la superstizione degli umanisti, il nullismo è la superstizione degli "amministratori" della giustizia, della giustizia "presente", della giustizia che risponda alla sua "concezione", che sia la concezione dell'epoca. La giustizia è, idealmente, concepita.

La *hybris* è dell'arcobaleno della giustizia. La *hybris* è questa: la giustizia è impredicabile, inamministrabile. Non può essere assunta come il fine del processo penale, perché la giustizia è la condizione del processo intellettuale. La giustizia non è il fine della guerra, non è il fine dell'azione. L'amministrazione della giustizia è l'amministrazione *senza* la giustizia. È la giustizia "correttiva".

Che cosa dimostra la giustizia "amministrativa"? Dimostra la circolarità. È la giustizia dimostrativa. L'idea di bene, di bene comune, di bene sociale è l'idea sociale, è l'idea di giustizia sociale. La giustizia sociale è una giustizia colorata, monetizzata, personificata, rappresentata: è l'ingiustizia. E la severità fiscale è la verità della giustizia sociale.

Per Aristotele, *Iustitia civilis res est*, è la cosa politica. Ma la giustizia non è la cosa politica! Nemmeno vale ciò che scrive Tommaso: *Ius simpliciter est iustum politicum* (*Summa*, II-II, *quaestio* 57, art. 4), la giustizia dev'essere giustizia politica, quindi la politica dev'essere la politica giusta. È l'autologismo della giustizia.

La politica giudiziaria, la politica penale: è di questo che si occupano gli amministratori della giustizia. Hanno una loro politica, fosse pure la politica giudiziaria, fosse pure la politica penale! È la politica fondata sull'istituto della vendetta, la politica fondata sull'apparato sociale, sul sistema sociale.

La dittatura giudiziaria è la dittatura misterica. La giustizia di sé, la giustizia dell'Altro: la giustizia ideale è la giustizia del giustiziere. La giustizia ideale è giustizia sostanziale e mentale, giustizia reale, giustizia del terrore e del panico.

L'idea del nulla è l'idea di bilancia, l'idea di sintesi, l'idea di contraddizione conciliabile, l'idea di conciliazione. La bilancia ideale, la giustizia ideale, il potere ideale. Il potere della giustizia è il potere del nulla. E la pace è l'armonia ideale. La pace della bilancia è l'armonia del nulla.

La giustizia come virtù delle virtù? Il rapporto di sé a sé. La giustificazione di sé. La giustificazione ideale. La giustizia commutativa. Il rapporto di sé a sé si conclude nella circolarità del nulla, nella circolarità ideale.

L'idea del nulla è l'idea che agisce, l'idea intenzionale, la volontà di bene è la volontà politica, è la volontà giustizialista. Per Parmenide, la giustizia è *Dike polypoinos*, la giustizia vendicatrice (frammento 1, v. 4), ovvero la giustificazione è la virtù del *daímon*. Il canone della giustizia è il canone del costume sociale, il canone dell'ordine pubblico, il canone dell'ordine sociale.

La giustizia – il modo d'intervento dello specchio, dello sguardo, della voce – è la condizione della struttura, condizione della sintassi, della frase, del pragma. Condizione, anche, del giudizio, del giudizio industriale, temporale, del giudizio del tempo e dell'Altro. La *krísis*: giudizio impredicativo, giudizio clinico, e non già "critico".

Valutazione, giudizio: valutazione nella dimensione di sembianza, giudizio nella

dimensione di linguaggio. La valutazione è *supervalutazione*, perché inassumibile. Non è affidata a un attante sociale. Nemmeno il giudizio è affidato a un attante sociale, perché l'attante sociale che assume il giudizio e la valutazione diviene *daímon*, il giudice *daímon*. Il giudizio e la valutazione attengono al bilancio, per tanto all'istanza di valore.

Il giudizio, l'affluenza, la superfluenza. La tolleranza del giudizio è la tolleranza del tempo e dell'Altro.

La ragione è temporale, ragione dell'Altro. Il diritto è temporale, diritto dell'Altro. La ragione: le virtù del tempo. Il diritto: le virtù dell'Altro. La tolleranza: *nessuno toglie nulla all'Altro, nessuno toglie nulla al tempo*. Nessuno come teorema ("non c'è più chi...") e Nessuno come assioma (ovvero l'esca della voce).

Il giudizio universale, ultimo, finale, è il giudizio senza il tempo e senza l'Altro, è il giudizio che non ha la sua condizione nella giustizia. È il giudizio ideale, il giudizio radicale, il giudizio arcaico. Il giudizio naturale e innato è il senso comune. Il giudizio sociale è il senso sociale.

Leggete Giambattista Vico:

Il senso comune è un giudizio senza alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione o da tutto il genere umano. (*La scienza nuova*, 1744, § 141)

Il senso comune è il senso ideale, il senso finale, il senso del nulla. È questo senso del nulla che la sentenza formulata correttamente deve rispettare. Il senso "logico" è il senso del nulla.

Il giudizio "critico" è il giudizio senza giudizio. Il criticismo è senza la *crisi*, senza il giudizio. Il giudizio senza il tempo e senza l'Altro è il giudizio "severo", è l'apocalisse, l'*alétheia*, la rivelazione o il disvelamento, la scoperta. Il giudizio severo procede dalla copertura ideale e sociale, dalla bilancia ideale e sociale. Questa stessa bilancia consentiva la scomunica di Baruch Spinoza, all'età di ventitré anni, da parte della comunità ebraica: "Possa il Signore mai più perdonarlo!". Era l'esecrazione. Ma l'esecrazione non è necessariamente il limite del sacro o della consacrazione, perché il sacro non è il nulla, ma la parola. È un'aporia, l'esecrazione: è senza riferimento al nulla ideale.

L'aporia è il dubbio assoluto, il dubbio come modo dell'inconciliabile, il dubbio che non appartiene all'idea di bilancia. L'aporia: l'inconciliabile della contraddizione propria della relazione, del due.

La giustizia sociale è giustizia distributiva, correttiva, commutativa: a ognuno la sua pena e, oltre la pena, la sua equazione, l'equazione ontologica, l'equazione del nulla.

La giustizia ideale è il pregiudizio puro e fondamentale. Giudizio autosufficiente (ragione sufficiente, diritto sufficiente): la sufficienza è la suprema forma d'intolleranza, il colmo dell'erotismo senza il tempo e senza l'Altro. Il servizio sociale è il servizio "pregiudiziale".

Il giudizio severo (l'apocalisse) è il giudizio dell'androgino. Ovvero, la morte volontaria è la morte mistica. Così la morte kenotica, la morte del cosmo, un aspetto del giudizio severo.

Il giudizio, la *sententia*. La *sententia* non può essere tributaria della mentalità, perché attiene alla *mens*. Il suo teorema: nulla è definitivo né definito. La *sententia*: oltre il giudizio. Il suo assioma: ciò che si divide si ode, si piega, si scrive e s'intende. La sentenza esige l'intendimento, non già l'intesa, non già la comprensione.

La sentenza non può essere sottoposta al principio di legalità – che è il principio del nulla, principio di ragione sufficiente, principio di diritto sufficiente, principio ideale, principio dell'economia politica (economia, quindi, del tempo e dell'Altro), principio di accettabilità – perché, allora, la sentenza deve giustificarsi. E come si giustifica la sentenza? Deve risultare tutta la sua compatibilità con il senso comune, il senso sociale, e con l'"opinabilità di apprezzamento".

Le regole che, man mano, sono state date dalla Corte di cassazione e, da qui, alle Corti di appello e ai tribunali sono le regole che consentano un'economia amministrativa, che consentano l'automaticismo, un tempo misurabile e risparmiabile, un tempo finito e spazializzato. Da qui, la questione della "logicità" e dell'"illogicità" della sentenza. Così, i principi "logici" sono principi giuridici e il diritto e la ragione si fondano sulla "logica". E allora, la sentenza deve seguire questa logica, ovvero il discorso del nulla, il discorso come causa finale e la verità come causa finale. La ricerca della verità come causa finale è l'economia politica, è il modello algebrico e geometrico. Per la Cassazione, non basta che siano constatati i travisamenti e le contraddizioni della sentenza: bisogna che l'"illogicità" sia manifesta, tanto che non ci sia nemmeno bisogno di leggere. Questa è la sentenza "sintetica", la sentenza secondo la bilancia ideale, secondo la giustizia sociale.

La pigrizia è una virtù degli officianti della burocrazia, una virtù degli attanti sociali. *La pigrizia è la virtù del nulla.*

Il sistema ideale fonda il sistema processuale. Il processo ricalca l'ideologia dell'epoca. Il dettato della Costituzione italiana è che "la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge" (art. 111). Ma quale legge? Qual è il *nomos*? Qual è la nomofilassi? Perché è questa la missione, la più alta, della Cassazione: la missione nomofilattica.

Intorno al "giusto processo", i trattati, gli scritti dei giuristi, dei magistrati sono farruginosi, ampollosi, pesanti. Pagine e pagine per non dire nulla, ma per dimostrare il rispetto del nulla ideale.

I costituzionalisti definiscono il "giusto processo" una norma "a tessitura aperta". Ma è la tessitura a procedere dall'apertura, non già il contrario. E il contraddittorio viene inteso come la forma del dialogo, la forma del monismo, non già come dispositivo della parola. E tuttavia, il contraddittorio è proprio ciò che il processo penale, nella sua forma più economica, elude. Addirittura, dal 2016, la Cassazione, avvalendosi dell'art. 611 del Codice di procedura penale, evita l'"udienza pubblica" – salvo per cose speciali, dove la funzione nomofilattica sia preminente, dove la Cassazione insomma debba dare una lezione. Il concetto di udienza pubblica viene dalla rivoluzione francese: è il processo *dans la place publique*. Ma la questione è che il dialogo è la tomba dell'oralità, evitata dal sistema processuale ideale. L'oralità esige la scrittura dell'esperienza e non già che l'esperienza sia kenotica, che sia annullata.

La motivazione: per la Cassazione, la sentenza deve essere motivata, il convincimento deve essere fondato. Il controllo nomofilattico è controllo "logico". Il tribunale, la Corte di appello, la Cassazione sono la migliore scuola di logica del nulla, ovvero la migliore scuola misterica. La logica regna e governa: l'idea pura e fondamentale è l'idea logica, è il discorso come causa, il discorso dell'Altro, il discorso del nulla. L'idea logica, quindi l'idea giuridica. La sufficienza della ragione e del diritto è data dalla purezza e dal fondamento dell'idea logica. Il giudice è un officiante della logica, per cui la "correttezza" è correttezza logica, ossia misterica. Il principio della correttezza è principio inquisitorio, che deve guidare l'economia del contraddittorio fra il sospetto (ovvero la trappola misterica) e l'equazione del nulla.

Altro principio: la sintesi. La bilancia è sintetica. La sentenza che si fondi sulla bilancia ideale, sintetica, deve essere sentenza sintetica. Solo la sentenza sintetica è la sentenza giusta, la sentenza che significhi l'armonia del nulla. *La sentenza sintetica segue l'algoritmo logico.*

È questo il concetto di "pubblicità" del processo: ovvero l'idea del nulla, l'idea

intenzionale, è l'idea pubblica, l'idea senza il tempo e senza l'Altro. È questo il "controllo", l'autocontrollo proprio dell'amministrazione della giustizia. L'autocontrollo, il controllo sociale: l'ultima conferma che il giudice sia diventato *daímon*. Nel rispetto della logica, cioè del discorso del nulla, la prova è tolta e creata. È la prova kenotica. Questo è il probabilismo giudiziario.

Il tribunale "giudica", ovvero sancisce la predestinazione. *L'apocalisse è la predestinazione*. "Ognuno" è presunto colpevole e penitente, basta confermarlo, basta sancirlo. Il tribunale non sbaglia mai. L'"innocenza" non è contemplata dalla statistica, cioè dal giudizio universale.

E gli alti magistrati giuristi che pronunciano discorsi e scrivono saggi a conforto e a conferma della corporazione fanno riferimento anche a un codice non scritto, a un codice etico, cioè al codice sociale.

Quando una città si fa autosufficiente, ovvero viene assunta dalla burocrazia, declina. Così l'impero romano con la burocrazia di Diocleziano.

"Tutto per amore": il giudizio finale è per amore, per *amor fati*. Sull'*Anánke* si fondano la mantica, la statistica, il fatalismo (che richiede il principio d'indeterminazione). Il principio d'indeterminazione (principio iniziale) e il principio di determinazione (principio primo) sono il principio fatalista, il principio dell'*Anánke*, il principio del nulla, il principio di legalità. Dottrina demonologica, dottrina misterica, dottrina zoologica, dottrina metempsicotica. E la dimostrazione attinge alla mantica.

Così la giustizia "dimostrativa" è la giustizia divinatoria, quella che procede dall'ipotesi probabilistica, statistica, fatalistica. Dall'ipotesi: dalla presunzione, dal postulato. E, così, gli "alti" magistrati giuristi attraversano questo probabilismo, lungo il rettificazionismo, il verificazionismo e il falsificazionismo. L'ipotesi probabilistica è l'ipotesi rettificazionista, l'ipotesi verificazionista, l'ipotesi falsificazionista: sta fra kenosi e creazione, fra annullamento e *renovatio*. I magistrati giuristi dicono che, attraverso la sentenza, è necessario raggiungere l'evidenza statistica, l'illuminazione statistica, l'evidenza e l'illuminazione dell'apocalisse, della predestinazione.

Il principio del "convincimento" è fondato sul principio di ragione sufficiente (principio dell'economia della negativa del tempo e delle sue virtù) e sul principio di diritto sufficiente (principio dell'economia della negativa dell'Altro e delle sue virtù). Il convincimento è fondato sul "postulato logico", dichiarato così da questi alti

magistrati giuristi. *Il postulato logico è il postulato misterico.* E così essi rettificano, perfezionano, affinano quello che era chiamato, in modo arcaico, l'“intimo” convincimento. Così, il convincimento del giudice, che si fonda sul postulato logico, è il convincimento spirituale.

Il sillogismo probatorio inferenziale, tanto vantato dagli alti magistrati giuristi, è circolare. Dalla tautologia all'autologismo. Il risultato del probabilismo è il “valore di verità”, il valore del nulla, la verità del nulla, l'equazione del nulla. In luogo dell'istanza di valore, in luogo del criterio di qualità, in luogo della cifra, in luogo del dogma, dell'incredibile, dell'inopinabile, il principio dell'accettabilità, dell'attendibilità, della credibilità, dell'opinabilità, il principio sociale. *La giustificazione è logica, ovvero misterica.*

L'ipotesi probabilistica è la presunzione della vendetta, che fonda la presunzione della colpa, la presunzione della pena. *La scommessa e il rischio escludono il probabile.*

La correttezza giudiziaria, processuale, la correttezza della motivazione, è misterica.

Gli scritti e i discorsi ufficiali, programmatici, dei magistrati giuristi hanno un concetto produttivista sia dell'indagine sia del processo, sia del processo amministrativo sia del processo penale. Il principio del contraddittorio, come principio costituzionale, è pressoché abolito nel processo amministrativo. La lealtà processuale ignora il sistema. La slealtà processuale è sistemica.

La certezza non è una proprietà della ragione e del diritto. Proprietà della ragione e del diritto è la sicurezza.

Se noi leggiamo i principi, i criteri, i canoni, i trattati, i discorsi su cui si fonda la Cassazione, su cui, poi, devono fondarsi la Corte di appello e il tribunale, viene data una definizione di sentenza che è la definizione di un manifesto sociale, nella sua idealità, nella sua esemplarità.

La burocrazia si fonda sul principio di sfiducia, che è principio della giustizia sociale e è principio antiblasfemico.

La fiducia è la proprietà costruttiva dell'idea. L'idea è operativa e costruttiva: opera e costruisce per la riuscita. La *fidanza* è il *modus operandi*. Senza la fiducia niente traduzione, niente trasmissione, niente trasposizione. Ma il contratto di sé a sé è il contratto fiduciario, il contratto fondato sul principio di sfiducia. La prova di fiducia è la prova iniziatica. Il sistema ideale è il sistema fiduciario. Il sistema, non già il dispositivo fiduciario, che è il dispositivo narrativo, il dispositivo orale, il dispositivo

di scrittura dell'esperienza.

La ricchezza è intangibile, è blasfemica. La ricchezza è il pleonasmo di Dio. La ricchezza della parola, la ricchezza del principio, la ricchezza del numero, la ricchezza del segno, la ricchezza della struttura, la ricchezza della ricerca e dell'impresa, la ricchezza della scrittura. Parodiando Bella Achmadulina, gl'imbecilli, gl'idioti e i cretini invidiano la ricchezza, la ricchezza del tempo nel suo lusso. La ricchezza della parola è la ricchezza intellettuale. La ricchezza ideale è la ricchezza sostanziale e mentale, è il blocco sostanziale e mentale. La ricchezza sostanziale e mentale, la ricchezza ideale, è il nutrimento del nulla. La globalizzazione ideale, la globalizzazione ideologica, è la globalizzazione della ricchezza come nutrimento del nulla. È la globalizzazione del cibo come globalizzazione del nulla. Con enormi corollari, gestionali, organizzativi, politici, economici, finanziari, in tutti i paesi.

Il *globale* è l'intellettuale, ma il nulla globale è il nulla ideale, con tutti i suoi testimoni, con tutti i suoi attanti. *Il cibo globale è il nulla.* La globalizzazione del cibo è la globalizzazione del nulla. Così il nulla religioso, il nulla presente. Il nulla ideale è il nulla sociale.

L'arcobaleno della giustizia è condizione della memoria. L'altrove della memoria è costituito dall'economia e dalla finanza, dall'istanza della riuscita. La conclusione indica la riuscita. La riuscita non è il traguardo. La riuscita del labirinto è la riuscita sintattica (la riuscita della legge) e la riuscita frastica (la riuscita dell'etica). La riuscita del paradiso è la riuscita pragmatica (la riuscita della clinica). E il *patto* è il dispositivo della riuscita.

Dalla giustizia sociale discende il tabù della riuscita, l'indifferenza in materia di riuscita. *La riuscita è la proprietà del compimento della scrittura dell'esperienza.* E il caso è il caso di riuscita, il caso di qualità. *Il rischio è il rischio della riuscita.* La riuscita: un cifrema, una proprietà intellettuale della parola. *Il risultato della riuscita: il simbolo, la lettera, la cifra.* Parodiando: "forzando, riusciamo".

Nemo scit quis sit filius, nisi pater: un postulato attribuito a Luca (10, 22). *Nemo.* Il capitano Nemo di Jules Verne. Nell'*Odissea* (libro IX, v. 366): "Nessuno per me è nome".

Maometto: "Io sono un puro nulla", cioè il nome del nulla. In questo caso, "Nessuno per me è nome" è il nome del nulla. In nome del nulla: *Commodity & Trading.*

L'idea non è zelante, per ciò non agisce. Lo zelo è proprietà pulsionale, non è

proprietà dell'idea. La gelosia è l'idea che agisce come idea algebrica. La gelosia divina mantiene le classi stabili. Il dio guerriero è il dio geloso del suo popolo, geloso di sé.

La gelosia è senza amore. Anche l'invidia è senza amore. La gelosia e l'invidia sono giustiziere, sono la felicità del nulla. La gelosia e l'invidia: l'idea della fine del tempo e dell'espunzione dell'Altro.

Matteo, 27, 18: "Pilato sapeva bene che glielo avevano consegnato per invidia". Un processo dettato dalla gelosia e dall'invidia, dal modello algebrico e dal modello geometrico. Processo algebrico e processo geometrico. Sentenza algebrica e sentenza geometrica. Il principio della gelosia sociale e il principio dell'invidia sociale inseguono la massima: *primum nocere*.

In René Girard, l'invidia, la gelosia: tutta una roba di mimetismo. Il principio mimetico, anche per René Girard, è un principio sociale, di mimetismo sociale, di confronto sociale. Ma il confronto è proprietà del semiante, non è confronto sociale.

Con l'invidia, è tutta una questione di posizione, di maschera. Ma la maschera non è sociale. Che non sia sociale è la blasfemia della maschera. Nessun "reato di posizione", di posizione sociale, come nella sentenza di secondo grado. L'invidia, nella sua teorematologia: non c'è più morte del figlio, non c'è più visione del mondo. Invidia: la *visio* ha la sua condizione nello sguardo e non già nell'occhio. Se lo sguardo viene idealmente tolto a favore dell'occhio, ecco l'occhio ideale, occhio divino, terzo occhio, occhio spirituale.

L'invidia è una virtù della divisione dell'uno dall'uno e della differenza dell'uno dall'uno, una virtù del *frater*. Lo sguardo è la condizione della struttura in cui l'uno funziona, della struttura dell'esibizione. È la condizione dell'immagine altra. Ma l'invidia sociale fissa l'immagine, la rende simile, identica, opposta, analoga anziché altra, affinché l'alterità si converta in diversità.

Il potere ideale si giustifica economizzando il negativo: l'ideologia dell'invidia sociale e della gelosia sociale è l'ideologia dell'esercito della salvezza, l'ideologia della condivisione, l'ideologia della fabbrica della vittima, l'ideologia della caccia alla testa, l'ideologia della decapitazione.

"Allah, nessun Dio fuori di Lui, il Vivente, l'Unico" (Corano, Sura III, v. 2): Allah e nessun Altro, cioè nessun Altro è più altro di Allah. "Nessuno" è Allah e Allah è il nome del nulla. L'Unico, qui, è l'unico *daímon*. E che nessuno sia più altro di Allah è la giustificazione di Allah. Allah si giustifica alterandosi, quindi annullandosi.

La gelosia investe il reale proprio del "non" dell'avere. L'invidia investe il reale proprio del "non" dell'essere. Il reale è senza riferimento all'essere, senza riferimento all'idea del nulla: reale della sintassi e reale della frase. Il reale: ciò per cui il *dolus* (il lutto) non è sociale e il *dolor* non è sociale.

La gelosia e l'invidia sono due forme di realismo politico, due forme di economia politica, ovvero due forme di socializzazione del lutto e del dolore: la forma algebrica (che socializza il lutto) e la forma geometrica (che socializza il dolore). L'idea zelante (il dio geloso) è l'idea di socializzazione del lutto. L'idea invidiosa (il dio invidioso) è l'idea di socializzazione del dolore.

Così, in luogo dell'amore proprio della sintassi e in luogo dell'amore proprio della frase, avete due economisti politici, due realisti politici: Don Giovanni e Casanova. L'idea algebrica e l'idea geometrica sono idee della fine del tempo e dell'espunzione dell'Altro. Ma, in luogo del tempo e in luogo dell'Altro, che cosa hanno, dinanzi, Don Giovanni e Casanova? La bambola, la bambola di Norimberga. E è la bambola di Norimberga che inseguono gli amministratori della giustizia sociale, la ghigliottina, il colpo di mamma. Così, in luogo dell'errore di calcolo, l'errore di logica. E in luogo dell'intelligenza, l'intelligenza "collettiva", invocata da tutti coloro che spacciano l'avvenire come prodotto assumibile e consumabile. In luogo del malinteso il *noûs*, lo spirito del mondo. In luogo dell'amore, la metafora spirituale oppure la metonimia spirituale. Senza l'odio. Don Giovanni e Casanova sono economisti senza l'odio. Don Giovanni (*a una a una e una contro una*) non scansa lo sbaglio di conto. Casanova (*una per una e una su una*) non scansa la svista di conto. Entrambi dirigono la loro economia verso la contabilità dei flussi, cioè come economia dei soldi, economia della finitudine, economia politica, senza sessualità. Simbolismo genitale, erotismo senza il tempo e senza l'Altro.

In luogo dell'amore, l'amore spirituale: questa la metafora politica o la metonimia politica. Così la metafora politica è metafora dell'economia del plagio e la metonimia politica è metonimia dell'economia della telepatia.

L'approccio inquisitorio, misterico, divinatorio, cioè l'approccio ipotetico-probabilista, è in assenza di sessualità, rappresentata dall'erotismo altruista. È l'approccio rivolto alla cura dell'Altro o alla sicurezza dell'Altro. La cura di sé e la cura dell'Altro, la sicurezza di sé e la sicurezza dell'Altro: ovvero la sicurezza dell'imbecille, la sicurezza dell'idiota e la sicurezza del cretino.

La sicurezza sta nel rischio. Il rischio è il consigliere.

La giustizia sociale tratta l'immaginario come immaginario collettivo, il simbolico come simbolico collettivo e il reale come reale collettivo: immaginario sociale, simbolico sociale e reale sociale. È questa la scommessa della politica penale.

L'intervento. A Milano, in Italia, in Europa, oggi, irrompe l'intervento salvifico, sociologico (quello di Alain Touraine), psicologico, psichiatrico, antropologico, che si fonda sul rapporto sociale e, quindi, è intervento che deve confermare il *daímon*. L'intervento giudiziario, inquisitorio, è intervento salvifico.

L'intervento cifrematico è il dispositivo intellettuale come dispositivo della parola: intervento cifrale. Il suo criterio è il criterio cifrale, il criterio di qualità. *Ciascuno* è statuto intellettuale, statuto nel dispositivo intellettuale e non già nell'apparato sociale. Questo è l'intervento come dispositivo della parola. Da distinguere dall'*intervento blasfemico*, che è *l'intervento analitico*, l'intervento della fede. La fede (il modo dell'intervento dell'idea) è blasfemia: la fede non agisce. È l'idea che opera e non agisce. È la fede nella riuscita.

Ma l'intervento nella parola è anche intervento della condizione come punto e contrappunto, intervento dell'operazione, intervento della dimensione, intervento della funzione. Intervento del singolare, del singolare triale. È anche intervento del tempo e modo d'intervento del tempo, per tanto *intervento clinico*. L'intervento clinico è il dispositivo clinico. Quindi, ancora, dispositivo della parola, dispositivo intellettuale.

La ginnastica della burocrazia, la ginnastica della Guardia di finanza, la ginnastica del tribunale non è la ginnastica intellettuale. La nostra scommessa, come il nostro rischio, è intellettuale.

Milano, 15 luglio 2017